

**LES MERVEILLES DU MONDE: 299 CA' BALLARIN:
LA TORRE CA' PADOVAN E LA BATTERIA RADAELLI**

Carissima Compagnia Gongolante,

da via Passerelle torniamo in via Pordelio, proseguendo in direzione Treporti e solo duecento metri più avanti si stagliano in mezzo alla campagna i tre livelli della torre telemetrica Cà Padovan.



Alla torre si accede sia da una laterale a sinistra di via Pordelio sia da via Utilia, entrambe sterrate.



Dal lato nord si vede chiaramente come la torre è stata sopraelevata ben due volte aggiungendo ai primi tre piani altri tre piani ed infine un ultimo piano per la sala che occupa lo strumento ottico che in questo caso, dato che si tratta di una torre principale, è un goniostadiometro Braccialini.



Il generale Scipione Braccialini aveva soggiornato a lungo in Giappone negli anni Novanta dell'Ottocento ed *"ideò per il Governo Giapponese, dal quale aveva avuto l'incarico, una nuova serie di telemetri da costa composta di: Un telemetro di batteria ed un telemetro esterno a base verticale, di un telemetro di batteria e di un telemetro esterno a base orizzontale. . Tutti questi strumenti furono costruiti ed inviati al Giappone dall'Officina Galileo di Firenze in molti esemplari e così il Braccialini ebbe modo di assicurare all'industria italiana un vero primato nelle costruzioni ottico-meccaniche di alta precisione"*.

Egli, nel 1896 si applicò a studiare e completare una nuova serie di telemetri da costa per molti riguardi migliore delle sue serie precedenti e pose a questi strumenti il nome di «Goniostadiometri».

Il Governo Italiano, 12 anni dopo ne acquistò 18 esemplari ed incaricò il Braccialini di dirigere l'installazione nelle batterie basse da costa ed istruire gli ufficiali nel loro impiego". Nota 1

In realtà, se ho ben capito gli strumenti erano due: il goniostadiometro che veniva installato sulla torre principale e due goniometri per la triangolazione installati nelle torri secondarie destra e sinistra.

Dato che non posso riportare tutto l'articolo di Piero Santostefano, con cui mi scuso per la vampirizzazione e ringrazio per la condivisione, per spiegare quello che non ho capito vi rinvio al video in nota 2.

Mi consolo perchè non sono l'unico a non aver capito l'uso e la diversità degli strumenti dato che nel diario del telegrafista Ercole Vari, proprio parlando del goniostadiometro installato sulla torre di Cà Padovan, scriveva " *lo strumento è bello in modo straordinario e per di più complicatissimo*", mentre del goniometro installato sulle torri secondarie (a sinistra Cà Vignotto e a destra Cà Savio che non abbiamo ancora visto) scriveva " *E' piccolo, ma grazioso e semplice una piattaforma quasi a forma di cuore poche viti per regolarlo, un livellatore, un cannocchiale astronomico, un quadrante graduato. Null'altro*". Nota 3

Alla base del lato rivolto ad est si vede ancora un basso annesso ricoperto all'immane ondulina in eternit



mentre sul lato ovest si vede chiaramente come i tre piani aggiunti siano senza finestre denunciando la stretta funzionalità della sopraelevazione all'utilizzo del goniostadiometro.



Sul lato sud è visibile sull'ulteriore sopraelevazione del settimo piano la feritoia, ora tamponata, dietro la quale operava il dispositivo di puntamento.



E' meraviglioso il cartello di avvertimento "CADUTA COPI ATENT ED INTONACI" traducibile probabilmente con CADUTA COPPI ED INTONACI - ATTENTI.



Adesso che abbiamo visto anche una torre principale possiamo andare a vedere la batteria che questa torre serve ovvero la "Radaelli" che si trova in linea d'aria ad un chilometro e 200 metri verso sud.

Per arrivarci bisogna però tornare su via Pordelio, girare a destra con direzione Cavallino; dopo 350 metri imboccare a destra via della Fonte, e dopo altri 250 metri via sette casoni che ricorda altrettante tipiche costruzioni pre bonifica che sono sparite così che la zona è adesso più nota come Cà Ballarin.

Percorsi meno di 700 metri di via Sette Casoni trovate sulla destra via Mendelsson (probabilmente si tratta di Felix Mendelssohn) che percorrerete tutta fino alla via Fausta proseguendo dritti sulla continuazione che è via Carlo Alberto Radaelli.

Via Radaelli termina davanti al campeggio "Vela Blu", ma sulla sinistra c'è l'ingresso del Campeggio San Paolo.



Avuta l'autorizzazione dalla portineria potete superare la sbarra ed entrare nel viale che conduce al portone di accesso alla batteria Radaelli.

L'opera di difesa è dedicata a Carlo Alberto Radaelli eroe del Risorgimento *"A ricordo dell'opera da lui prestata durante l'assedio di Venezia e soprattutto della sua vittoriosa sortita al Cavallino"*.
Nota 4



La batteria costruita tra il 1909 e il 1914 è stata vittima di ampi rimaneggiamenti il primo dei quali è questo nuovo portone laterale orientato ad ovest



mentre è notorio che gli ingressi delle fortificazioni si trovano sul fronte difensivo ed in questo caso a nord.

Anche la decorazione del portone con il bassorilievo rappresentante quattro giganti che gettano massi verso il mare, a simboleggiare i quattro cannoni di cui la batteria era dotata, è molto lontana dai classici portali delle fortificazioni di metà ottocento cui si rifanno spesso i portali delle fortificazioni di inizio novecento.



Del resto il nuovo portone dà accesso non alla fortificazione ma ad un annesso successivo che non ha nulla a che vedere con l'impianto originario.



Il lato a sud dell'impianto originario si intuisce guardando il cordolo del fabbricato originale che sbuca al di sopra dell'ennesimo annesso.



Il fronte d'attacco rivolto ad est è stato addirittura traforato da quattro archi oltre ad un portone centrale

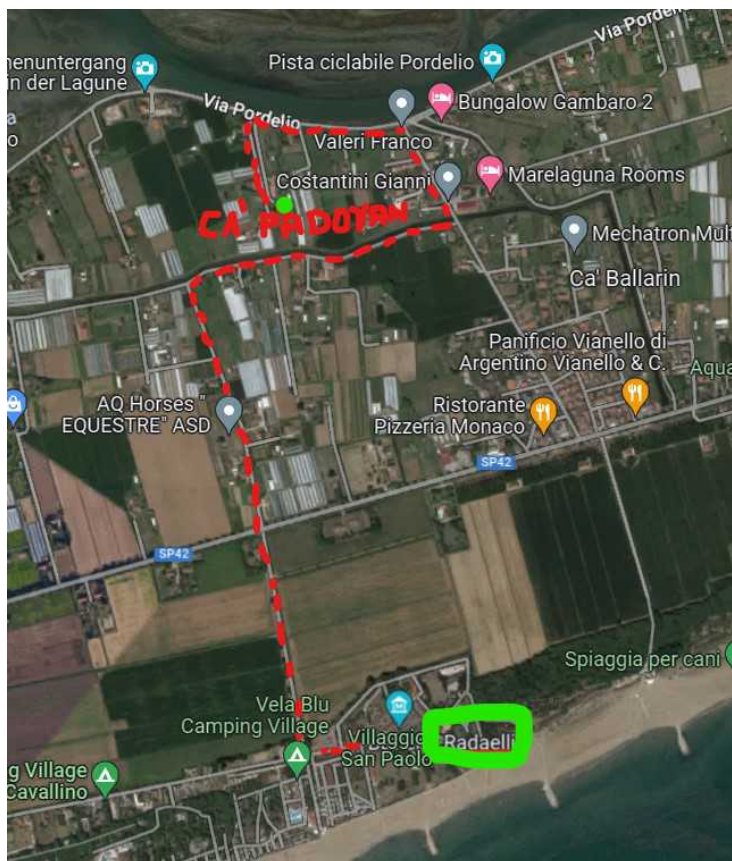


mentre voi dovete immaginarlo senza alcuna apertura e ricoperto da una finta duna di sabbia lievemente declinante dalla sommità fino alla base che svolgeva la doppia funzione di protezione e di mimetizzazione con i *montoni* (dune) che allora c'erano ancora.

Non parliamo, poi, dei quattro mega abbaini sulla sommità in corrispondenza dei quattro pozzi dove erano installati "4 pezzi da 152 mm su affusti girevoli protetti da basse cupole girevoli che la (batteria) rendevano molto più simile ai forti costruiti in questo stesso periodo lungo i confini alpini che alle batterie costiere". Nota 5



Allego cartina artigianale del percorso con trattini rossi dalla torre telematica Cà Padovan (pallino verde in alto) alla batteria Radaelli evidenziata in verde in basso.



Fra due settimane torneremo sul Pordelio a vedere la torre Crepaldi e il cippo 46, mentre la prossima settimana in occasione della trecentesima mail vi racconterò di una meraviglia che non ha pari.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 2 articolo " Il goniostadiometro Braccialini delle Officine Galileo e la sua dislocazione lungo la costa veneziana negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale" di Piero Santostefano, in "Atti della Fondazione Giorgio Ronchi", anno LXXIII, 1918

Nota 2 video al minuto 5,00 "Uno strumento topografico a scala territoriale" di Simone Tosato <https://www.youtube.com/watch?v=Ua2tfZsTHkE>

Nota 3 pag. 27 e nota 22 articolo " Il goniostadiometro Braccialini delle Officine Galileo e la sua dislocazione lungo la costa veneziana negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale" di Piero Santostefano, in "Atti della Fondazione Giorgio Ronchi", anno LXXIII, 1918

Nota 4 pag. 42-43 nota 97 "Batteria San Marco, Camping Villaggio Mediterraneo" di Piero Santostefano con contributi di Furio Lazzarini e Sandra Martin, Gruppo Vacanze & Natura, 2020.

Nota 5 pag. 96 "I forti di Venezia" di Mauro Scroccaro, ed Mattioli 1885, 2015

RINGRAZIAMENTO: ancora una volta ringrazio tantissimo Piero Santostefano che mi ha dato tutto quello che serviva per capire, dato che, anche se non ho capito, mi sono comunque divertito.

CONTRIBUTO: ringrazio anche Luca Vianello da Mirano che stupirò mi ha scritto: *"ma vuoi dirmi che al Cavallino non hai fatto visitina alla "Trattoria Laguna e lievitati naturali"? Una pizza spaziale e vendita pane con lievito madre!"*.

Effettivamente la visitina non l'ho fatta ma vi documento il sito al 444 di via Pordelio



e ne approfitto per documentarvi all'adiacente civico 438 l'ex mulino Baffi.



"L'edificio risale al 1930-1931; in quegli anni fu fatto costruire da Giuseppe Baffi, già proprietario di un mulino a Jesolo paese, lungo il canale Pordelio perché parte delle granaglie che venivano poi vendute a terzi vi arrivavano via acqua su burci". Nota 6

E' facilmente riconoscibile per la struttura portante costituita da una maglia ortogonale di eleganti colonnine in ghisa che sostengono il solaio in legno e il piano soprastante.

Nel 1945 il granaio, al piano superiore, venne trasformato in un cinematografo la cui gestione passò nel 1951 ai fratelli Ballarin.

Negli anni '70 diventò un emporio per il commercio e la vendita di granaglie e farine fino alla cessata attività nel 1978.

Nota 6 pag. 24 "Edifici storici del litorale del Cavallino" di Giuseppe Bozzato, Rita Costantini, Piero Santostefano, Mauro Trevisan, Annamaria Vian, Tipografia Nardin, 1996